

menti regolamentari, tant'è che con riferimento alle modifiche che entreranno in vigore dal 1° gennaio 1998 si era ragionato sulla possibilità che il richiamo per far proprio un emendamento provenga da un capogruppo o comunque da un numero di deputati più consistente, sì da marcare il valore forte di battaglia politica, di un intervento, di un atto di questo genere.

Le do quindi atto, Presidente, dell'importanza della questione posta e dell'importanza che su di ciò si arrivi ad una determinazione. Credo tuttavia, raccogliendo un po' le indicazioni e gli interventi fatti in quest'aula, di poterla invitare in questa fase, in questa sede, tenendo fermi assolutamente l'importanza e il valore della questione posta e che deve essere comunque affrontata, a valutare l'opportunità di soprassedere all'applicazione di questa interpretazione regolamentare.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, intervengo per associarmi alle considerazioni fatte dagli esponenti dei vari gruppi e per ricordarle che effettivamente alcune volte le sue decisioni sono lo specchio, a mio avviso, di una scarsa lucidità. Sono « intuizioni » importanti che fanno discutere l'aula, che però dovrebbero seguire dei percorsi ben definiti, dei percorsi di tipo regolamentare. E questo perché le sue « intuizioni » alcune volte possono creare effettivamente delle discriminazioni.

In questo caso potrebbe essere che la Malavenda faccia suo l'emendamento perché ne ritiene fondata la validità. Potrebbe essere, ripeto, questo il caso! Chi ce lo può dire? Non è certo lei che può giudicare in assoluto se ciò sia vero o non vero.

Pertanto anch'io la invito, a nome del mio gruppo, a seguire quella che è la strada logica, che passa attraverso la Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego, un momento di attenzione... Mi scusi, onorevole Cè.

La questione sta in questi termini: non c'è stato un ritiro puro e semplice dell'emendamento. Il collega Conte ha detto un'altra cosa. Ha detto: io lo ritiro perché intendo presentare un ordine del giorno. Questa è una situazione diversa da quella che in genere si presenta quando un collega ritira un emendamento.

In questo caso far proprio un emendamento ritirato pregiudica il diritto del deputato di trasformarlo in ordine del giorno. Tutto questo, in una dinamica tesa, cosa significa, onorevole Cè, onorevole Guerra ed altri? Che la maggioranza ha in mano la possibilità di bruciare le occasioni dell'opposizione. Quando un deputato dell'opposizione ritira un emendamento per trasformarlo in ordine del giorno e la maggioranza lo fa proprio, lo vota e lo boccia, di fatto pregiudica il diritto del deputato (*Commenti del deputato Vito*).

Avendo ciascun deputato la possibilità di presentare un emendamento o un ordine del giorno, ritengo utile garantire il diritto del deputato che voglia ritirare un proprio emendamento al fine di presentare un ordine del giorno.

Se però i colleghi ritengono che questa garanzia non debba essere assicurata ai deputati, non ho nulla in contrario; vorrà dire che non saranno garantiti.

ALESSANDRO CÈ. Non è nel merito!

PRESIDENTE. Onorevole Danese, aveva chiesto di parlare?

LUCA DANESE. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Allora lo fa suo?

LUCA DANESE. Per forza.

PRESIDENTE. Sta bene, il problema non si pone più.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Giuliano 22.92, fatto proprio dall'onorevole Danese, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	390
<i>Votanti</i>	385
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	154
<i>Hanno votato no</i> .	231).

ELIO VITO. Lo potevate pure approvare!

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 22.93, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	382
<i>Votanti</i>	381
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	136
<i>Hanno votato no</i> .	245).

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Volevo precisare che il mio dispositivo elettronico non ha funzionato e che avrei votato a favore.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 22.94, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Mi dispiace di non averla vista prima, onorevole collega. È un eccesso garantistico che mi è stato represso che ha riconfermato le mie convinzioni!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	364
<i>Maggioranza</i>	183
<i>Hanno votato sì</i>	132
<i>Hanno votato no</i> .	232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 22.95, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	378
<i>Votanti</i>	370
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	127
<i>Hanno votato no</i> .	243).

A seguito di tale votazione risulta precluso l'emendamento Caparini 22.96.

Onorevole Caveri, ritira il suo emendamento 22.97?

LUCIANO CAVERI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, se l'emendamento viene ritirato, può essere presentato un ordine del giorno che potrebbe essere controproducente, quindi lo faccio mio.

PRESIDENTE. Sta bene. È un caso classico di maggioranza-opposizione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Caveri 22.97, fatto proprio dall'onorevole Boccia, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	386
<i>Votanti</i>	385
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	148
<i>Hanno votato no</i> .	237).

È così precluso l'emendamento Teresio Delfino 22.98.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Caparini 22.99, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	386
<i>Votanti</i>	374
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	123
<i>Hanno votato no</i> .	251).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ballaman 22.100.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Colgo l'occasione di questa dichiarazione di voto per fare una precisazione in riferimento al mio emendamento 22.98 dichiarato precluso, che sicuramente non avrebbe peggiorato il testo dell'articolo 22, in quanto il comma 25 presta una particolare attenzione alle

aree deboli del Mezzogiorno e non vedo perché questo Governo si ostini a non inserire tra le aree svantaggiate anche i territori montani.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 22.100, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	376
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	136
<i>Hanno votato no</i> .	240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Peretti 22.101, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	388
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	144
<i>Hanno votato no</i> .	244).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 22.102, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	387
<i>Votanti</i>	386
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	43
<i>Hanno votato no</i> .	343).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conte 22.103.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, come ricorderà, ero intervenuto precedentemente anche in relazione all'emendamento Giuliano 22.92, successivamente ritirato e fatto proprio dal collega Danese (il che ha creato quell'incidente con la collega Malavenda). Si tratta della materia delle scommesse a quota fissa su eventi sportivi che si svolgono all'estero. La questione è di un certo interesse e devo dire che durante il suddetto incidente ho approfittato per parlare con il ministro.

Evidentemente un ordine del giorno sarebbe stato utile per affrontare il problema rinviandolo nel tempo. Se il Parlamento intervenisse sulla materia con un eventuale voto contrario, ciò potrebbe sbarrare la strada ad una soluzione che ha invece una certa rilevanza.

PRESIDENTE. Era quello che cercavo di spiegare prima ...

GIANFRANCO CONTE. La questione si compone di tre diversi aspetti: l'esercizio delle scommesse, le imposte, il testo unico di pubblica sicurezza (che andrebbe ricordato alla disciplina).

Chiedo se non sia possibile un accantonamento della materia, almeno per dare agli uffici il tempo per effettuare una valutazione più precisa e puntuale.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Conte, ma credo che la votazione del suo emendamento sia preclusa per il fatto che sostanzialmente la materia è la stessa disciplinata dall'emendamento Giuliano 22.92.

GIANFRANCO CONTE. No, Presidente, sono cose diverse. In sé la materia è la stessa, ma sono diversi i punti di partenza e la disciplina.

Chiedo pertanto l'accantonamento del mio emendamento 22.103.

PRESIDENTE. Il relatore è d'accordo?

GIANFRANCO MORGANDO, *Relatore per la maggioranza*. Va bene, Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo non sarebbe d'accordo, Presidente, ma si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. L'emendamento Conte 22.103 s'intende pertanto accantonato.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Presidente, ho bisogno di un chiarimento da parte del Governo. Credo che questa esigenza non sia esclusivamente mia, ma interessi tutta l'Assemblea. La questione riguarda la copertura finanziaria dell'emendamento 22.200 della Commissione, approvato qualche minuto fa, relativo alla riduzione dei canoni per le organizzazioni del volontariato. Abbiamo il serio dubbio, Presidente, che la copertura finanziaria di questo emendamento sia stata individuata nella stessa compensazione data all'emendamento 16.213 (esaminato ieri sera) relativo a *Radio radicale*: ricordo che in sostanza per il 1998 era stato ridotto lo stanziamento destinato al servizio pubblico radiotelevisivo da 220 a 210 miliardi.

Questi 10 miliardi stanno rischiando di diventare come i cannoni di Mussolini della seconda guerra mondiale, che venivano trasportati da un posto all'altro per far capire che si disponeva di una potenza di fuoco maggiore di quella reale.

O cerchiamo di dare un immediato chiarimento se gli 8 miliardi per il finanziamento delle associazioni di volontariato sono gli stessi che ieri avevamo destinato a *Radio radicale* ed allora, se ciò corrispondesse al vero, ci troveremmo di fronte ad un Governo schizofrenico, oltre che leggermente imbroglioncello (*Commenti*)

perché ricorre al meccanismo del gioco delle tre carte per cercare di fare quadrare conti inquadabili; oppure, se le cose non stanno così, il chiarimento andrebbe fornito immediatamente perché la copertura finanziaria degli 8 miliardi relativa all'emendamento 22.200 della Commissione è molto incerta...

PRESIDENTE. Onorevole Bono, mi scusi se la interrompo, ma si tratta di un voto già dato. Abbiamo già deciso!

NICOLA BONO. Non è un problema di voto, mi scusi! È un problema di correttezza dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, nel momento in cui il sottosegretario Macchiotta ha parlato di 10 miliardi — i quali, se non ricordo male, originariamente erano 2 miliardi; e poi sono diventati 10 — ha affermato che in quella quota vi era capienza tanto per l'originaria destinazione (relativa a questo tipo di trasmissione di *Radio radicale*) quanto per quest'altra. Allora, doveva essere sollevata un'obiezione; ora non è possibile farlo perché la Camera ha votato ed ha approvato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 22.104, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	382
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	144
<i>Hanno votato no ..</i>	238

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Malavenda 22.105 e Danese 22.108.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Danese. Ne ha facoltà.

LUCA DANESE. Presidente, la soppressione del comma 28 dell'articolo 22 è stata chiesta da alcuni emendamenti presentati dal gruppo di forza Italia e dall'onorevole Malavenda. Mi rendo conto che l'argomento può sembrare di minor portata rispetto ad altri, ma so che è stato oggetto di una lunga discussione al Senato e che questo articolo è già stato emendato con un nostro emendamento presentato presso l'altro ramo del Parlamento.

Si tratta di questo: in pratica, con questo breve comma il Governo stabilisce che è vietata l'accettazione delle scommesse sulle corse di levrieri in qualunque altro luogo, se non negli impianti all'interno dei cinodromi. In questo modo, si metterebbero di fatto sulla strada da domani tutti i dipendenti di tutte le strutture autorizzate e controllate dal Ministero delle finanze, che già esistono in varie città d'Italia e che già esercitano questa attività. Per evitare questo — che sembra essere l'apripista di una volontà di accettare scommesse in luoghi diversi, forse, cari ad alcune corporazioni — al Senato è stato inserito un emendamento che prevede che il ministro delle finanze possa autorizzare, con proprio regolamento, l'accettazione delle scommesse sulle corse dei cani in altri luoghi esterni ai cinodromi.

Quest'ultima previsione, però non basta. Chiediamo, infatti, che venga abolita questa che è una norma iniqua; oppure, in subordine, che venga autorizzato l'esercizio di questa attività per lo meno negli impianti già esistenti: poiché alcuni soggetti sono già stati autorizzati dal Ministero delle finanze, è evidente che siano stati già controllati dallo stesso Ministero. Quindi, questa non si giustifica neanche come una norma tesa a cercare di evitare una diffusione della « scarsa qualità » della gente che gestisce tali impianti.

In conclusione, o abolite questo comma, o autorizzate le persone che già esercitano tale attività, oppure, se volete per forza mantenerlo, visto che demandate la questione ad un regolamento che consente di autorizzarne altri, fissate un termine entro sessanta giorni (come avete

fatto in altre occasioni) perché almeno quella gente sappia che entro quest'ultimo termine presumibilmente verrebbe « riautorizzata » a gestire quell'attività. Se così non fosse, da domani verrebbero licenziati centinaia di lavoratori perché la legge vieta che possano continuare la loro attività (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Ho chiesto la parola soltanto per comprendere dal Governo le ragioni di un provvedimento che diventa discriminatorio. Poiché l'azione del Ministero e del ministro delle finanze è tutta volta ad acquisire maggiore gettito, non vediamo perché si debba in questo caso, come bene ha rilevato il collega Danese, ridurre questo tipo di attività, prefigurando di fatto una minore possibilità di gettito oltre a difficoltà di carattere occupazionale per le persone che, sia pure in numero limitato, esercitano questo tipo di attività.

È questa la questione di fondo che volevamo sollevare con il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tattarini. Ne ha facoltà.

FLAVIO TATTARINI. Signor Presidente, condivido le osservazioni del collega Danese. Credo comunque sia più lineare e più chiaro il successivo emendamento 22.110 sempre dell'onorevole Danese, con il quale si chiede al Governo di modificare il testo pervenuto dal Senato, prevedendo l'emanazione entro sessanta giorni di un apposito regolamento da parte del ministro delle finanze. L'emendamento Danese 22.109, invece, contiene elementi di labilità che in questo momento non serve inserire nella nostra discussione.

Per quanto mi riguarda sono favorevole all'emendamento 22.110 e riterrei opportuno che il collega Danese ritirasse il suo emendamento 22.109.

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore su tale questione?

GIANFRANCO MORGANDO, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, su questo punto mi rimetto al Governo, però mi permetto di dare un suggerimento. In effetti la *ratio* della norma del Senato non tende affatto a ricondurre soltanto all'interno dei cinodromi la possibilità di esercitare queste attività; prevede infatti che nei luoghi esterni tali attività siano disciplinate con decreto del ministro.

E allora, se dall'emendamento del collega Danese 22.110 recuperiamo la scadenza temporale da assegnare al decreto del ministro, cosa che mi pare fattibile, ed aggiungiamo al comma 28, dopo le parole « con proprio regolamento », le parole « da emanarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge », potremmo trovare una soluzione sufficiente per le esigenze di certezza e contemporaneamente per le esigenze di tutela delle attività attualmente in atto.

PRESIDENTE. Se non ho capito male, l'emendamento Danese 22.110 si differenzia dal testo che ci è pervenuto dal Senato perché fissa il termine di sessanta giorni.

LUCA DANESE. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo intende intervenire sulla questione?

PIERLUIGI CASTELLANI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo concorda con le dichiarazioni del relatore sul fatto che il testo già approvato dal Senato consente l'autorizzazione a queste attività anche al di fuori dei cinodromi, quindi le preoccupazioni espresse dall'onorevole Danese dovrebbero vanificarsi rispetto a questo punto.

In ogni caso si può convenire nell'accettazione di un termine, che in questo caso chiedo sia di novanta giorni, per andare incontro anche alla necessità di predisporre il regolamento, aggiungendolo però al testo pervenuto dal Senato, non già all'emendamento Danese. Non si

tratta, quindi, dell'accoglimento dell'intero emendamento Danese, ma soltanto della parte relativa al termine, che però verrebbe fissato in novanta giorni.

LUCA DANESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA DANESE. Vorrei sapere dal Governo se sia disposto ad accogliere un nostro ordine del giorno con il quale si invita il Governo a lasciare in esercizio gli impianti che già esistono, autorizzati e controllati dal Ministero. Altrimenti in questi tre mesi si dovranno chiudere gli impianti e licenziare la gente.

PRESIDENTE. Sottosegretario Castellani?

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo è disponibile ad accogliere un ordine del giorno formulato nel senso dichiarato dall'onorevole Danese.

PRESIDENTE. Invito quindi la Commissione a formulare un emendamento volto ad aggiungere al comma 28 la previsione che il regolamento del ministro delle finanze sia emanato entro novanta giorni.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, vorrei dare un piccolo contributo di chiarezza. Mi sembra che il problema non sia soltanto quello di prevedere un termine entro il quale...

PRESIDENTE. Onorevole Becchetti, per cortesia!

ROBERTO MANZIONE. ... il Governo debba provvedere a regolamentare; il problema serio è un altro. La normativa approvata dal Senato prevede che nel

frattempo tale attività possa essere esercitata solo all'interno dei cinodromi, ferma restando la possibilità di una successiva autorizzazione. L'emendamento proposto dal collega Danese, al quale si rifaceva il collega della sinistra che è intervenuto, cioè l'emendamento 22.110, prevede la possibilità che nel frattempo l'attività prosegua all'interno ed all'esterno, ferma restando appunto la necessità del Governo di regolamentare entro sessanta giorni. È chiaro che fino all'adozione del regolamento si consente *medio tempore* la possibilità di svolgere l'attività. Nel momento in cui esisterà un regolamento, si verificherà quali impianti siano o meno in regola.

Mi sembra, pertanto, che la proposta di cui all'emendamento Danese 22.110 sia quella più corretta.

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, un eventuale ordine del giorno non risolverebbe il giusto problema da lei posto?

ROBERTO MANZIONE. Ritengo che l'ordine del giorno potrebbe non risolvere il problema se nel frattempo passa la normativa di cui al comma 28 dell'articolo 22.

PRESIDENTE. Ho capito, onorevole Manzione.

LUCA DANESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA DANESE. Mi rivolgo al Governo poiché ritengo sia il caso di capirsi fino in fondo. Esistono impianti autorizzati e controllati dal Ministero che sono già in esercizio. Col testo da voi proposto, affermando che l'accettazione delle scommesse è consentita solo presso impianti situati dentro i cinodromi, costringete le strutture esterne a chiudere ed a licenziare, anche se sono da voi autorizzate e controllate. Visto che al Senato si è prevista una disposizione in base alla quale con un regolamento potete autorizzare nuovi impianti entro un termine

preciso, noi chiediamo che questo termine sia di due mesi voi di tre mesi. Nell'arco di questo periodo — ecco il problema — gli impianti possono continuare ad esercitare oppure no? In caso affermativo, si dovrebbe eliminare la parola « solo », che infatti non è presente nel nostro emendamento. Invece, il nostro emendamento non viene accettato e si continua a fare riferimento al testo del Senato il quale, appunto, contiene la parola « solo ». Allora diteci con chiarezza che volete chiudere l'attività di questi impianti autorizzati, e poi autorizzarne altri entro novanta giorni; altrimenti, non ci capiamo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

O voi, pertanto, accogliete il testo del nostro emendamento che non prevede la parola « solo » e prevedete che entro tre mesi riautorizzerete tali impianti e poi accettate un ordine del giorno volto ad impegnare il Governo a far proseguire la loro attività, oppure non si comprende quale sia la vostra reale intenzione.

PRESIDENTE. Se non ho compreso male, mi sembrava che proprio questo fosse l'intendimento del Governo. Onorevole Castellani, intende intervenire?

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Presidente, forse la stanchezza di questi giorni non ci consente di essere chiari. Il Governo ha detto che accettava la proposta del relatore e nello stesso tempo era disposto ad accogliere l'ordine del giorno suggerito dall'onorevole Danese, che andava nella direzione indicata, cioè quella del mantenimento in attività di quanti oggi sono addetti a tale servizio. Pertanto, la sostanza della richiesta veniva accolta. In ogni caso, ribadisco che il Governo preferisce il testo del Senato integrato dalla proposta del relatore.

PRESIDENTE. Credo che i colleghi manifestino una preoccupazione precisa. Fermo restando che le intenzioni sono le medesime, si tratta di valutare se l'ordine del giorno sia uno strumento idoneo a risolvere il problema sollevato, giacché è

proprio questa la preoccupazione del collega Manzoni. Il collega rilevava il fatto che, una volta che la legge dovesse vietare qualunque tipo di raccolta fuori dai cinodromi fino a quando non viene adottato il regolamento, taluni impianti non potrebbero svolgere la loro attività. Questa è la preoccupazione rappresentata. Se il Governo ritiene che l'attività di tali impianti possa proseguire, forse, secondo l'opinione dei colleghi, sarebbe opportuno prevedere ciò con una norma e non con l'ordine del giorno. Questo è lo stato delle cose e la questione mi sembra chiara.

Chiedo pertanto alla Commissione ed al Governo di precisare in che termini intendano pronunciarsi.

LUCA DANESE. Allora, tolgano il termine « solo »!

PRESIDENTE. Ripeto, la questione è la seguente: poiché si è d'accordo sul fatto che il termine per l'emanazione del regolamento sia di novanta giorni, rimane il problema concernente l'esercizio degli impianti fuori dei cinodromi. Si tratta di decidere se esso va risolto con una norma o con un ordine del giorno.

Onorevole presidente Solaroli?

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Presidente, accantonare va bene, ma bisogna essere chiari. Il termine di 90 giorni è pacifico, ma c'è una contraddizione perché, se risolviamo l'altra questione con un ordine del giorno, tale ordine del giorno non può essere in contrasto con la norma che prevede che l'accettazione delle scommesse è consentita « solo » presso impianti di raccolta all'interno dei cinodromi. Quindi, o superiamo il « solo », o non c'è nulla da accantonare (*Applausi di deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Mi sembra che a questo riguardo siamo tutti d'accordo o quasi.

FLAVIO TATTARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLAVIO TATTARINI. Presidente, la contraddizione cui faceva riferimento l'onorevole Solaroli non è l'unica presente in questo andare e venire di norme, ma ce n'è anche un'altra. Nel testo del Senato, infatti, si prevede non che il Governo vari un regolamento per gestire all'esterno dei cinodromi l'esercizio delle scommesse, ma che « può autorizzare » a farlo. Nella norma, quindi, vi è un primo sbarramento nel senso che l'accettazione delle scommesse è consentita « solo » all'interno dei cinodromi ed un secondo in quanto all'esterno dei cinodromi l'accettazione delle scommesse « può » essere autorizzata. Nella norma del Senato, quindi, non si dà per scontato che si possano raccogliere le scommesse all'interno ed all'esterno dei cinodromi sulla base di un regolamento. Si dice che l'attività si svolge solo all'interno e che si « può » esercitare all'esterno, in deroga.

La disposizione che propone il collega Danese è diversa — tra l'altro, era contenuta anche in un nostro emendamento che abbiamo ritirato — ed esplicita. In base ad essa il Governo, entro 60, 90 giorni (noi prevedevamo 120) o sei mesi, facendo salve le attività già in essere, quelle, lo preciso (il sottosegretario mi ha invitato ad essere tranquillo ed io voglio essere anche chiaro), attualmente — ribadisco attualmente — esistenti, deve varare un regolamento per disciplinare meglio, se vuole, l'attività all'interno dei cinodromi ma sicuramente quella all'esterno di essi. Questa norma, quindi, è completamente diversa ed allora, forse, si può decidere l'accantonamento, ma su questo punto c'è bisogno di chiarezza tra Comitato dei nove e Governo.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Anche lei sui levrieri, onorevole Pisanu?

Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Presidente, è una questione da cani, ma bisogna cercare di uscirne.

PRESIDENTE. Come è noto, il levriero è un cane nobile e quindi merita un'attenzione particolare, sia pure non eccessiva!

BEPPE PISANU. Presidente, se c'è l'intesa di salvaguardare le attività in essere al di fuori dei cinodromi, non vedo perché il Governo, facendosi carico di questa esigenza, condivisa da tutta l'Assemblea, non presenti un proprio emendamento e lo sottoponga subito al voto dell'Assemblea stessa.

L'ordine del giorno non risolve nulla ed il sottosegretario sa bene che in questo Parlamento un ordine del giorno ed un sigaro non si negano mai a nessuno, ma una volta fumati non producono più alcun effetto.

PRESIDENTE. Ma il collega Danese ha già un testo.

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Presidente, poiché è emersa la disponibilità da parte della grande maggioranza dell'Assemblea a votare l'emendamento Danese 22.110 senza alcuna riformulazione del Governo il quale, legittimamente, tende a difendere posizioni già sostenute al Senato, ma che hanno trovato una piena ridefinizione in termini corrispondenti alle esigenze delle attività in essere, chiedo che si voti l'emendamento Danese 22.110 (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*), che noi sottoscriviamo perché ne avevamo presentato un altro analogo e che riteniamo pienamente ricompreso nel primo, con l'unica modifica che il termine di 60 giorni viene portato a 90 giorni.

PRESIDENTE. Onorevole Danese, le chiedo in primo luogo se accetta di spostare il termine da 60 a 90 giorni e, in secondo luogo, le segnalo che nel suo emendamento dovrebbe inserire due virgole, altrimenti non si capisce quasi niente

e precisamente, al terzo rigo, dopo le parole « è consentita » e, al quart'ultimo rigo, dopo la parola « idonee ».

È d'accordo?

LUCA DANESE. Sì.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, ritengo che possiamo passare ai voti sui singoli emendamenti.

Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Danese 22.110, così come riformulato?

GIANFRANCO MORGANDO, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il parere del Governo rimane contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Danese, è favorevole a votare prima il suo emendamento 22.110?

LUCA DANESE. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 22.109 però, per quanto riguarda l'ordine delle votazioni, le chiedo se non dovremmo votare prima gli emendamenti soppressivi.

PRESIDENTE. Naturalmente, onorevole Danese.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Malavenda 22.105 e Danese 22.108, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	397
<i>Votanti</i>	394
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	198

Hanno votato sì 160

Hanno votato no . 234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Danese 22.110 e Lamacchia 22.111, nel testo riformulato, sui quali la Commissione si rimette all'Assemblea e non accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Applausi)* *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	385
<i>Votanti</i>	371
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	316
<i>Hanno votato no</i> ..	55).

Sono pertanto preclusi gli emendamenti Teresio Delfino 22.113, Danese 22.115, Lamacchia 22.116, Armani 22.118 e Bono 22.119

NICOLA BONO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Presidente, non credo vi sia motivo di litigare o di assumere atteggiamenti evasivi sulle richieste di chiarimento avanzate dai deputati. Siamo infatti esaminando una materia così complessa e difficile che può essere utile ogni tanto fermarsi un attimo per una riflessione e, eventualmente, per un chiarimento.

Desidero tornare indietro e chiederle se non sia possibile avere una delucidazione in ordine alla copertura di un emendamento.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Bono, lei lo ha già chiesto e qui è presente il sottosegretario Macciotta...

NICOLA BONO. Presidente, io ho fatto la domanda quando il sottosegretario Macciotta non era presente e lei non mi ha dato soddisfazione, proprio a causa dell'assenza del rappresentante del Governo.

Vorrei allora formulare la domanda in maniera chiara. Ho preso il resoconto stenografico della seduta di ieri e la striscia non ancora pubblicata di quello di oggi. Appare evidente, sia dalle dichiarazioni dei parlamentari che dai chiarimenti, per la verità molto stringati e tecnici, del Governo, che l'emendamento di ieri relativo all'approvazione della norma che riduceva i trasferimenti al servizio pubblico radiotelevisivo — cioè l'emendamento 16.213 della Commissione — prevedeva una riduzione di 10 miliardi da utilizzare, in larga misura (non so se interamente), per il mantenimento del rapporto di convenzione con *Radio radicale* fino a gennaio, in modo che vi sia il tempo per rinnovare la stessa. Ciò al fine di aggirare l'inammissibilità per estraneità di materia dell'emendamento che i deputati del gruppo di alleanza nazionale e di altri gruppi dell'opposizione avevano presentato su questa materia.

Invece questa mattina, in sede di votazione dell'emendamento 22.200 della Commissione, che ha una quantificazione di 8 miliardi, si è fatto un riferimento generico — ecco perché avverto l'esigenza di un chiarimento — alla tabella. Il Presidente ha chiesto al sottosegretario Macciotta se la copertura facesse riferimento al fondo della Presidenza del Consiglio dei ministri ed il rappresentante del Governo ha risposto di sì. Non era facilissimo dedurre che si parlava della copertura data ieri sera all'emendamento 16.213 della Commissione.

Da qui, dunque, nasceva l'esigenza di un chiarimento e di una esplicitazione. Chiedo al Governo se sia in grado questa mattina di dichiarare che dei 10 miliardi recuperati, di cui 8 vanno alle associazioni di volontariato (*Commenti del sottosegretario Macciotta*)...

Voi avete quantificato la cifra in 8 miliardi, non io! Ecco i problemi che

sorgono quando non date le relazioni tecniche! Se ci dite che non vale otto miliardi, ma vale meno e che comunque è salvaguardato il principio — non la quantità dei soldi — che viene mantenuto, fino a gennaio compreso, il rapporto di collegamento con *Radio radicale* e viene anche mantenuto il finanziamento per la riduzione del canone per le associazioni di volontariato, *nulla quaestio*, però ciò deve essere dichiarato formalmente. Se invece, come io temo, vi è in questo accavallamento di emendamenti un problema che attiene alla copertura finanziaria di uno o di entrambi gli emendamenti, la cosa va chiarita subito e vi va posto riparo.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. La questione è stata posta non soltanto da numerosi emendamenti dei gruppi dell'opposizione, ma anche da un mio emendamento e dai colleghi del gruppo dei popolari.

Condivido pienamente la grande rilevanza della questione: teniamo presente che in questo momento i cittadini possono ascoltare la seduta della Camera a convenzione scaduta, perché *Radio radicale* sta comunque continuando a trasmetterla; teniamo presente — lo dico al Governo — che il 13 gennaio in quest'aula inizierà il dibattito sulle riforme costituzionali e che credo sia nostro diritto-dovere fare in modo che i cittadini possano seguire alla Camera prima e al Senato poi il momento più rilevante di questa legislatura.

Da questo punto di vista la gravità dell'interruzione di questo vero e proprio servizio pubblico sarebbe ancora più accentuata, vista la fase delicatissima che sta attraversando il Parlamento.

Per questo motivo, senza ripetere tutte le questioni per ragioni di brevità, mi associo alla richiesta di chiarimento assolutamente urgente e necessaria del collega Bono, un chiarimento che riguarda non solo i gruppi di opposizione ma l'intero Parlamento.

PAOLO ROMANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ROMANI. Riprendendo il resoconto stenografico di ieri leggo letteralmente che il Governo aveva dichiarato in Commissione e lo ha ribadito che «è sufficiente un confronto sulle cifre per capire che è stato compiuto un ulteriore passo in avanti, che aveva la disponibilità per creare lo spazio finanziario per affrontare tale questione». «Tale questione» era quella relativa a *Radio radicale*.

Dobbiamo capire quali siano le intenzioni del Governo. Ricordo solamente che gli eventuali due miliardi — che potrebbero essere residui rispetto ai dieci, detratti gli otto per una cosa o per l'altra — sarebbero sufficienti solamente per arrivare al 31 gennaio 1998.

Faccio presente che siamo prossimi alle festività natalizie, che inizieremo il percorso della bicamerale e non mi sembra che questo Parlamento sia in grado di approvare qualsiasi provvedimento legislativo che possa nel frattempo risolvere la questione.

Ricordo ancora che la RAI è in ritardo rispetto all'effettuazione di quanto previsto dal contratto di servizio, per di più approvato in ritardo, per di più pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* in ritardo. Nel Comitato dei nove, convocato per le ore 13 di oggi, il Governo deve darci una risposta chiara, assumendone la responsabilità nel momento in cui dovesse decidere che o adesso o il 31 gennaio il servizio di *Radio radicale* deve chiudere (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, sappiamo, perché è stato più volte ribadito, che sono in corso trattative tra la RAI e *Radio radicale* per questo servizio. Però riteniamo in primo luogo che debba esserci la *par condicio* in questa trattativa;

in secondo luogo, diciamo, come aveva affermato il sottosegretario Macciotta, che è vero che il Governo ha creato lo spazio finanziario per affrontare la questione, ma noi volevamo uno spazio normativo e la possibilità di dare a questa contrattazione un diverso sbocco. Esso derivava appunto dalla presentazione di un emendamento che consentisse margini di tempo più ampi, da un lato, e dall'altro la possibilità di un rapporto concorsuale. Non pare che questo emerga.

In secondo luogo, volevo ancora sottolineare — atteso l'intervento del collega Boato che ho molto apprezzato — che vogliamo sapere dagli altri gruppi di maggioranza che avevano firmato l'emendamento e che non abbiamo ancora sentito sulla questione (da rinnovamento italiano al partito popolare) quali siano i loro intendimenti al riguardo.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, nella seduta di ieri il Governo aveva già precisato che nel quantificare i trasferimenti alla RAI in compensazione della soppressione del canone autoradio attuata nell'articolo 16 si era preso a base il versamento effettuato nel 1996 a consuntivo.

Tale versamento era pari a 220 miliardi. Ora, nel 1997 c'è stata un'evidente espansione nel settore delle autoradio e conseguentemente, a consuntivo, è prevedibile che aumenteranno i trasferimenti da effettuarsi alla RAI a questo titolo. È prevedibile che ci sia un'espansione fisiologica di questa entrata nel corso degli anni successivi. Ma a partire dal 1998 non esiste più una voce specifica «canone autoradio», perché il nuovo regime determinato nell'articolo 16 assume come base di calcolo il 1997 e «spalma» sull'intero nuovo tributo anche quel che veniva dal canone autoradio.

Si è « congelato » il trasferimento alla RAI in compensazione dell'abolizione del canone autoradio al valore 1996, detratti 10 miliardi. Ergo si è creato uno spazio finanziario che è pari al differenziale di 10 miliardi più la prevedibile espansione: questo ha detto il Governo. In questo senso, stamattina ho precisato che in quello spazio c'era capienza anche per far fronte a canoni agevolati, da concedersi per particolari fini sociali quali quello previsto dall'emendamento Teresio Delfino ed altri.

In questa logica rimane fermo l'impegno del Governo a garantire, nei limiti che sono stati precisati in Commissione, la prosecuzione della convenzione con *Radio radicale* fino ad una certa data.

NICOLA BONO. Quale data ?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il 31 gennaio, come è stato detto in Commissione !

NICOLA BONO. Quindi conferma: questo deve dire !

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. È stato detto e risulta dai verbali; il Governo non ha assunto alcun impegno in più.

ELIO VITO. In aula sì: in aula ha detto che l'aumento della disponibilità aveva quella finalizzazione !

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Infatti: se l'onorevole Vito mi avesse seguito, avrebbe acquisito che il Governo ha confermato che c'è un aumento delle disponibilità; non ha detto che aveva quella finalizzazione.

ELIO VITO. L'aveva detto !

PRESIDENTE. Comunque, onorevole Macciotta, precisi l'attuale pensiero del Governo.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Come ha giustamente detto l'onorevole Bono, altri deputati hanno interpretato quelle parole del Governo in un certo modo, ma il Governo stesso ha detto che c'era un aumento delle disponibilità e credo che ciò — anche dalla puntuale ricostruzione che ho fatto oggi — risulti.

Il Governo peraltro aveva detto in Commissione ed ha confermato in aula (credo rispettando le prerogative del Parlamento) che non è suo compito decidere sull'ammissibilità o meno degli emendamenti. Il Governo aveva assunto l'impegno a compiere alcune operazioni che garantissero gli spazi finanziari; queste operazioni sono state compiute e gli spazi finanziari sono stati ritrovati. A questo punto, spetta al Parlamento decidere quale iniziativa assumere in questa direzione e se quegli emendamenti in questa sede siano o meno ammissibili. Questo non rientra negli impegni che il Governo aveva assunto, non può rientrare negli impegni del Governo, il quale da questo punto di vista non può prendersi alcuna responsabilità.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Nel sottolineare anch'io, come ha fatto il sottosegretario Macciotta, che vi era già stato uno specifico punto nella competente Commissione, vorrei aggiungere qualche considerazione su un tema obiettivamente di grande peso, quale quello del servizio reso ai cittadini sull'attività parlamentare, ruolo questo essenziale nel connotare l'informazione come servizio pubblico.

Mi preme tuttavia ricordare una ben precisa sequenza normativa su tale argomento, che è bene conoscano anche gli ascoltatori di *Radio radicale* che, per

l'appunto, è in sintonia con questi lavori. La legge n. 223 dell'agosto del 1990 stabiliva che fosse la RAI a provvedere a tale servizio. Successivamente intervenne quello che venne chiamato il «decreto salva RAI» — era il dicembre del 1993 — che introdusse un articolo specifico, il quale immaginava una convenzione con il centro di produzione *Radio radicale*. Quel decreto, reiterato diciassette volte, non fu mai convertito e i suoi effetti decadde certamente su questo punto. Dal 21 novembre scorso ci troviamo senza una specifica convenzione con *Radio radicale*, che non ha più nemmeno la base giuridica di riferimento; piuttosto, invece, esiste ancora la disposizione contenuta nella legge n. 223 del 1990, che dà alla RAI questo servizio, compito ribadito dal contratto di servizio tra il Ministero delle comunicazioni e la RAI, recentemente varata e pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* il 9 del corrente mese.

Ciononostante, proprio in considerazione della storia, del peso, della tradizione, del valore di *Radio radicale*, abbiamo voluto evitare di dare una conclusione affrettata e non meditata a tale argomento. Tant'è che abbiamo introdotto come previsione di spesa — l'ha detto il collega Macciotta — quei 2 miliardi finalizzati a far sì che da qui alla fine di gennaio si possa esperire, come è in corso in queste ore, un confronto tra RAI e *Radio radicale* al fine di verificare possibilità di intesa per questo servizio; se quell'intesa non si verificherà, noi per primi, per non interrompere questo servizio, pensiamo di immaginare soluzioni al riguardo nel mese di gennaio.

Quindi, nessuna interruzione di un servizio essenziale; voglio tuttavia ricordare che la normativa attuale mette in primo piano il peso del servizio pubblico, che trae anche da questo servizio il suo ruolo, appunto, di servizio per i cittadini.

ETTORE PERETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Presidente, su questo argomento, la cui importanza penso

sia evidente anche dagli interventi di chi mi ha preceduto, occorre fare chiarezza. Visto che ci sono le disponibilità finanziarie, visto che tutti i gruppi parlamentari hanno rilevato l'importanza della trasmissione dei lavori attraverso *Radio radicale*, ritengo che spetti al Comitato dei nove, alla Commissione e al Governo stabilire che si possa votare l'emendamento, dando certezza normativa all'argomento di cui stiamo trattando.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, apprezzo le parole pronunciate dal sottosegretario Vita e ancor più le apprezzerei se contenessero un esplicito impegno a favore di *Radio radicale*.

Mi permetto tuttavia di porre un'altra questione. Il problema non si pone in questi termini: allo stato attuale delle cose, già da tempo vi è un'iniziativa privata che funziona benissimo a costi ragionevolmente contenuti e rende un ottimo servizio ai cittadini.

In un paese che vorrebbe rimanere normale e riconoscere all'iniziativa privata gli spazi a cui legittimamente essa può ambire, non si capisce perché si possa immaginare che ciò che è fatto già bene e a costi relativamente bassi da un servizio privato venga affidato al servizio pubblico, a costi probabilmente più elevati.

Esiste dunque tale questione di principio. Ma se esiste, la soluzione da seguire è un'altra, quella di valorizzare l'iniziativa di *Radio radicale* e di assicurarle la possibilità di continuare ad operare come finora ha operato, garantendo assoluta obiettività nel servizio pubblico che rende, invece di immaginare di sostituirla con una struttura pubblica che non è in grado di fare altrettanto e alle stesse condizioni economiche (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e del CCD*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Landolfi 22.120, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	367
<i>Votanti</i>	364
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	183
<i>Hanno votato sì</i>	137
<i>Hanno votato no</i> .	227).

Colleghi, circa la prosecuzione dei nostri lavori, propongo una pausa di mezz'ora alle 13,30, per riprendere alle 14 e terminare la seduta, come stabilito, intorno alle 18.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Presidente, senza discutere la sua proposta, osservo che abbiamo già accantonato una serie di questioni non irrilevanti. Giunti a questo punto, forse sarebbe opportuno che il Comitato dei nove si riunisse, anche brevemente, per prenderle in esame e portare in aula delle proposte. Non vorrei cioè che il contenzioso degli accantonamenti diventasse eccessivo ed alla fine si liquidasse a colpi di scimitarra, come è accaduto altre volte.

PRESIDENTE. Lei ha già posto tale questione.

BEPPE PISANU. Mi permetto di insistere e di chiedere una immediata convocazione del Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Il Comitato dei nove si riunirà alle 13,30 (quindi tra un'ora circa) ed esaminerà quello che è esaminabile. Alle 14 riprenderemo la seduta; sapete

che c'è un impegno di tutti a fare in modo che si lavori anche nel pomeriggio di oggi. Le soluzioni a cui si giungerà verranno affrontate immediatamente, mentre quelle che non saranno considerate oggi lo saranno lunedì mattina. Pertanto tra oggi e la mattina di lunedì risolveremo giustamente le questioni che lei pone.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo che la pausa dei nostri lavori sia di un quarto d'ora più lunga.

PRESIDENTE. Poi vedremo. Sta di fatto, colleghi, che se non lavorassimo nel pomeriggio di oggi dovremmo riprendere domenica pomeriggio, cosa che non vogliamo fare.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frattini 22.121, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	373
<i>Votanti</i>	371
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	130
<i>Hanno votato no</i> .	241).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frattini 22.122, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 363
 Votanti 361
 Astenuti 2
 Maggioranza 181
 Hanno votato sì 133
 Hanno votato no . 228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento del Governo 22.181, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 383
 Votanti 379
 Astenuti 4
 Maggioranza 190
 Hanno votato sì 368
 Hanno votato no .. 11).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 22.124, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 378
 Votanti 375
 Astenuti 3
 Maggioranza 188
 Hanno votato sì 147
 Hanno votato no . 228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 22.125, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 375

Votanti 372
 Astenuti 3
 Maggioranza 187
 Hanno votato sì 49
 Hanno votato no . 323).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 22.126, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 368
 Votanti 364
 Astenuti 4
 Maggioranza 183
 Hanno votato sì 28
 Hanno votato no . 336).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Malavenda 22.127 e Barral 22.128, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 384
 Votanti 381
 Astenuti 3
 Maggioranza 191
 Hanno votato sì 27
 Hanno votato no . 354).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 22.130, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 389